ANTONIO CICU

Antonio Cicu nacque in Sassari il 10 giugno 1879 e in quella Università si laureò il 14 luglio 1900 discutendo una tesi di diritto civile su « Gli automi del diritto » che fu approvata col massimo dei voti. Dopo aver insegnato per alcuni anni materie giuridiche nell'istituto tecnico « Angelo Secchi » di Reggio Emilia, vinse il concorso per la cattedra di diritto civile nella libera Università di Camerino, dove insegnò dal 1907 al 1911. Quindi passò, sempre per concorso a quella di Macerata a successivamente, nel 1916, a quella di Parma, per trasferirsi infine, all'Università di Bologna, dove fu chiamato a succedere a Giacomo Venezian e dove ha insegnato fino al collocamento a riposo avvenuto nel 1954.

Ha tenuto numerosissimi incarichi : nella Università di Camerino di *Istituzioni di diritto romano* e di *Diritto costituzionale*; nella Università di Macerata di *Introduzione allo studio delle scienze giuridiche e istituzioni di diritto civile*, di *Diritto romano e di Statistica*; nella Università di Bologna di *Filosofia del diritto*, di *Teoria generale del diritto*, di *Diritto romano*, di *Diritto agrario* e di *Materie giuridiche ed economiche presso la Scuole di applicazione per ingegneri*; nella Università di Ferrara di *Diritto civile* e, infine, nella Università Cattolica del S. Cuore di *Diritto civile*, *Diritto commerciale*, *Diritto industriale*, di *Diritto agrario*, di *Diritto fallimentare*, di *Diritto Internazionale* e di *Esercitazioni di arte notarile*.

Qui a Bologna dedicò la propria attività e le proprie cure assidue alla creazione e al potenziamento dell'Istituto giuridico, che grazie a tale Sua fervida attività, è oggi uno dei più dotati d'Italia. Fu dal 1939 al 1943 direttore della *Rivista di diritto civile* ed è stato, dalla fondazione, direttore della *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*. Faceva inoltre parte dei comitati scientifici di numerosissime riviste fra cui la *Rivista di diritto agrario*, la rivista *Diritto fallimentare* e la *Rivista del notariato*, e dal 1954, in unione col Prof. Francesco Messineo, ha diretto un importante *Trattato di diritto civile e commerciale*, in corso di pubblicazione presso l'editore Giuffrè.

Numerosi sono i riconoscimenti e gli attestati che ha avuto da accademie, da enti italiani e stranieri, nonché dallo Stato: ci limitiamo a ricordare che dall'ottobre del 1947 fu Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei, che è stato Accademico effettivo dell'Accademia delle scienze di Bologna, nonché professore benemerito (per decreto del Presidente della Repubblica in data 2 giugno 1955) della scuola e della cultura.

L'attività scientifica del Maestro ebbe inizio colla pubblicazione della dissertazione di laurea sulla *Conclusione dei contratti mediante apparecchi automatici*, tema che Lo portò quindi ad affrontare il problema più generale *dell'Offerta al pubblico*: è questa la prima monografia di Cicu e in essa già si rivelano quei pregi di chiarezza e di concisione, di ampiezza dell'informazione e di rigore nella trattazione delle questioni, che, col maturare dell'ingegno, avrebbero fruttato quelle opere che Lo hanno reso meritatamente famoso, in Italia e all'estero, fra i cultori delle nostre discipline.

Seguì, nel 1908, un volume *sull'Estinzione dei rapporti giuridici per confusione*, quindi il Nostro, abbandonando temporaneamente il campo delle obbligazioni, volse la Sua attenzione (coi due lavori su *La natura giuridica dell'obbligo alimentare fra congiunti* e sul *Diritto alimentare dei figli adulterini e incestuosi*) al diritto di famiglia. Le prime conclusioni, di ampio respiro, di queste Sue ricerche esposte nel notissimo discorso inaugurale (letto nell'Università di Macerata il 23 novembre 1914) dal titolo «*Lo spirito del diritto familiare*» e nell'articolo «*Il concetto di status*», poi pubblicato nel volume di onoranze per il Simoncelli; e la più compiuta e organica elaborazione, in quella che rimane la Sua opera fondamentale: *Il diritto di Famiglia*, che vide la luce nel 1914.

Quando — sono oramai trascorsi, dall'epoca di quei primi lavori, cinquanta anni — Antonio Cicu rivolse la Sua mente acuta e pensosa allo studio del diritto di famiglia, questo settore del diritto civile versava in uno stato di sconcertante abbandono da parte dei nostri studiosi. Inutilizzabile l'elaborazione dei cultori del diritto romano e del canonico, ispirandosi questi due ordinamenti, nella disciplina degli istituti famigliari, a concezioni talora addirittura antitetiche rispetto a quelle a cui si ispira uno Stato moderno; scarsa — e anch'essa, sia pure per diverse ragioni, scarsamente utilizzabile — la dottrina germanica, da cui invece tanto si era attinto e si sarebbe continuato ad attingere, anche in seguito, nell'elaborazione degli istituti del diritto patrimoniale. La sola fonte a cui i nostri studiosi si rifacevano era la dottrina francese, la quale come sempre ostile a ogni tentativo di ricostruzione sistematica degli istituti giuridici, nemmeno eccellea, nei suoi lavori sul diritto di famiglia, per apprezzabili contributi, ancorché di natura strettamente esegetica.

In questa situazione — mentre nelle altre branche del diritto civile insigni studiosi come Filomusi, Guelfi, Gabba, Chironi, Gianturco, Brugi, Polacco e i due Coviello, Venezian, Ferrara e Messina, per non parlare dei numerosi romanisti che a più riprese si erano applicati a questa nostra disciplina, come Vittorio Scialoja, Bonfante, Perozzi, Segrè, Ascoli, Manenti e De Ruggiero, avevano già innalzato la produzione scientifica italiana a un altissimo livello — gli studi del diritto di famiglia si trovavano ancora al medesimo stadio di quando era entrato in vigore il codice civile del 1865: gli stessi lavori, pochissimi, che potessero, in qualche modo, utilmente consultarsi — oggi tutti superati anche per l'intervenuto mutamento della legislazione — dovevano il loro pregio unitamente alla finezza esegetica dei loro autori. Invano si sarebbe cercato in essi anche un tentativo di enunciazione di un principio generale, l'aspirazione ad assurgere a una visione sistematica della materia: il fatto che il diritto di famiglia affondasse le sue radici nell'etica e nel costume sembrava che lo rendesse inesorabilmente refrattario ad una trattazione rigorosamente scientifica.

Alla luce di tali premesse possiamo oggi misurare l'importanza veramente unica della produzione scientifica del Cicu il quale per primo, e possiamo anche aggiungere da solo, è riuscito a dare una sistemazione razionale e tecnica a questa disciplina, attraverso un'opera, mirabile, tra l'altro perchè improntata ad un alto senso morale ed educativo, spoglia di vana retorica eppure pervasa di un intenso calore umano.

Il fatto che con questa il Cicu si proponesse di dimostrare che il diritto di famiglia si distacca nettamente dal diritto privato, non essendo ad esso in genere applicabili i principi propri di questo, ha indotto alcuni, anche per finalità polemiche, ad affermare che, secondo il Nostro, la famiglia sarebbe un istituto del diritto pubblico.

Ora è vero che il Cicu ha messo in luce giustamente le ingerenze e i modi dell'intervento dello Stato nella disciplina della famiglia, ma è anche vero che Egli ha visto questa ingerenza e questi interventi in funzione di un interesse, quello familiare, distinto dall'interesse statale. Significativo a questo proposito come Egli abbia costantemente messo sullo stesso piano, e quindi in certo senso contrapposto, la famiglia allo Stato, qualificandoli entrambi organismi necessari e traendo da tale qualifica importantissime conseguenze, specialmente in ordine alla struttura del matrimonio e ai rapporti fra genitori e figli.

Dal campo della famiglia a quello delle successioni — anche questo fino ad allora poco curato dalla nostra dottrina — il passo non era lungo, posto che, per la sorte dei rapporti giuridici che fanno capo al defunto, la legge tiene conto, in mancanza e talora anche contro la volontà di lui, del suo stato di famiglia, sebbene, come lo stesso Cicu rilevava, pur essendo il motivo politico dell'attribuzione all'erede legittimo da riporre nella tutela della famiglia, il diritto acquistato non sia connesso con le funzioni familiari: donde segue che il diritto ereditario, dominando in esso l'interesse e la volontà privata, rientri nell'ambito del diritto privato patrimoniale. L'espressione definitiva del pensiero del Maestro è qui costituita dai due volumi sulle *Successioni per causa di morte*, recentemente apparsi nel già ricordato *Trattato di diritto civile e commerciale*. Purtroppo l'opera è rimasta incompiuta e per alcune parti deve essere integrata con vecchi corsi universitari, da tempo esauriti.

Se questi, della famiglia e delle successioni, sono i due settori in cui il pensiero del Cicu è giunto alle sue più mature espressioni, non deve credersi che gli altri settori del diritto civile siano stati da Lui trascurati. Abbiamo accennato ai lavori giovanili in tema di obbligazioni: su questo argomento Egli tornava con noto corso su *L'obbligazione nel patrimonio del debitore*, che qualche anno fa veniva anche ristampato nella sua veste originaria. E al settore dei diritti reali (che troppi ancora oggi ritengono non essere stato toccato dal Nostro) dedicava vari corsi, fra cui uno *sull'usufrutto* (Macerata 1914), uno *sull'ipoteca* (Bologna, 1929) e uno sulle *servitù preziali* (pure Bologna, 1931), che, sol che Egli avesse voluto appena ulteriormente elaborarli e corredarli di note, avrebbero potuto diventare preziosi contributi alla conoscenza di questi istituti, mentre oggi le pochissime copie che ne sopravvanzavano giacciono nei fondi di qualche biblioteca universitaria o negli scaffali di anziani professionisti, che li acquistarono quando erano studenti e ne ignorano il grande valore, anche bibliografico.

Ma soprattutto importanti — benché racchiusi in scritti di piccola mole e che assai spesso hanno visto la luce in periodici di scarsa diffusione o addirittura in riviste non di carattere scientifico — sono i contributi che il Nostro ha dato alla teoria generale del diritto e dello Stato; importanti sia per il loro rigore scientifico, sia perchè ci mostrano un Cicu attento e sagace osservatore dei fenomeni sociali visti anche nel loro divenire e perciò « di profetico spirito dotato » : come quanto, movendo dalla Sua ben nota

concezione secondo cui un organismo sociale può costituirsi solo se risponde ad una necessità di ordine superiore, come avviene appunto per la famiglia e per lo Stato (dove l'indissolubilità del vincolo che unisce fra di loro i membri dell'organismo: il coniuge all'altro coniuge e i genitori ai figli nell'ambito della famiglia; il cittadino all'altro cittadino nell'ambito dello Stato), prevedeva, fin dal lontano 1919, la fragilità e l'inconsistenza di organismi internazionali creati fra i vari Stati mediante un contratto, come era avvenuto per la Società delle Nazioni.

Di questi scritti di teoria generale di cui mi limito a ricordare le prolusioni : *Libertà e diritto* del 1916, *l'Idea del dovere e l'idea del diritto* del 1921, lo studio *Considerazioni sulla struttura del rapporto giuridico* del 1944 e la lezione conclusiva della Sua carriera universitaria che Egli tenne sui *Problemi generali del diritto* che è del 1951 (i quali rivedranno prossimamente la luce in più appropriata veste editoriale e organicamente sistematica) — è augurabile che prendano finalmente conoscenza non soltanto gli studiosi del diritto, ma anche sociologi e uomini politici, rappresentando essi (scritti), nel loro insieme, l'espressione di una concezione nobile e rigorosa al tempo stesso dei rapporti sociali, ispirata da un profondo e genuino spirito cristiano.

FRANCO CARRESI